

INVITO AGLI EDITORI

di

Leone Piccioni

A un anno dalla morte di Enrico Pea, mentre cresce il rimpianto per un tale uomo e scrittore che ha lasciato un così gran vuoto, mentre il giudizio storico di stima si potenzia secondo i meriti veri e insopprimibili, sorprende e dispiace che nessuna grossa iniziativa editoriale sia stata presa (e neppure annunciata come prossima) per tentare una rinnovata divulgazione dell'opera del grande scrittore versiliese.

Tutti sanno, ad esempio, che tra i capolavori di Pea è facile subito indicare quel *Moscardino*, che è tra le cose più belle in assoluto che la prosa del '900 ci abbia dato, e fertile di conseguenze, importante come scoperta e rivelazione. Eppure il *Moscardino* non si troverebbe oggi in Italia che presso Biblioteche: non è certo in vendita nelle librerie. Probabilmente ci sarà qualche edizione vecchia di venti o trent'anni non ancora esaurita. Lo stesso ragionamento si potrebbe fare per opere come *Il volto santo* o il *Forestiero*, o per la prima produzione poetica di Pea, quella delle *Fole* o del *Montignoso* che è possibile leggere in quella raccolta completa delle sue poesie, curata dal Falqui, *Arie bifolchine*, non so quanto diffusa.

Si sa come le giovani generazioni nascono e crescano alla letteratura un po' frettolosamente, con scarso desiderio di autonomi approfondimenti, preferendo « stare a quel che passa il convento », e seguire anno per anno le novità, senza sforzi per recuperi in un passato, anche se recente, anche se

immediato (semmai alcuni, scarsi, sondaggi autonomi andranno a farli nel lontano passato dei classici, e giustamente, anzi sempre in modo insufficiente). Questa generazione — posso dirlo anche per alcuni degli esponenti migliori e più preparati — praticamente non conosce Pea, non ha letto l'opera sua né dei primi, né degli ultimi anni, non ha voglia di compiere la fatica di un recupero per proprio conto. È una grossa lacuna per chi intenda impegnarsi in modo sistematico nella letteratura del '900: è una notevole rinuncia non essere in grado, sul piano lirico e narrativo, di stabilire raffronti, di mantenere nella mente come modello, certe straordinarie capacità della mano di Pea, il suo tocco, il suo modo di avvicinarsi alle persone, ai paesi, alle cose.

Solo un rilancio editoriale fatto in piena regola, insieme alla pubblicazione degli inediti e degli scritti dispersi, curato da un intenditore esperto ed amante dell'arte di Pea, potrebbe tornare a proporre, come merita, il suo nome tra quelli che più contano, tra quelli che più sicuramente resteranno nella nostra storia letteraria.

Pea sta nel pieno di una tradizione narrativa che non è spenta tra noi, e che anzi rappresenta l'espressione più genuina e congeniale alla nostra più valida natura: ognuno a suo modo — ad esempio — Bilenchi e Cassola lavorano in una linea che è possibile riportare al filone scelto e perseguito da Pea. In Pea è inteso fino in fondo il carattere di necessità provinciale o regionale dello studio d'ambiente e di persone, senza mai alcun avvilitamento di carattere folkloristico o dialettale: Pea più s'impegna in una indagine di carattere ambientale e più fa ricorso alle risorse più inventive della lingua, più tenta il giro nuovo ed elegante della sintassi. Ha occhi e orecchi aperti a quel che gli passa intorno (bisogna ascoltare da Ungaretti, ad esempio, i racconti sulle curiosità giovanili di Pea, in Egitto, per la contemporanea o di poco precedente e rivoluzionaria letteratura francese: Ungaretti la seguiva e la conosceva, e ne metteva al corrente Pea, avidissimo, subito pronto nella assimilazione), ma mai potresti scoprire in lui un accento che sia di imitazione, che sia di vincolo ad una struttura, di ossequio ad una moda del momento.

È insieme pietosissimo e spietato, insinuante e commosso: nella vita aveva una capacità mirabile, ed anche edificante (un po' edificante, un po'



1 - Mostra de « La pittura del '600 a Venezia » - Venezia
Carlo Saraceni: *San Rocco e l'angelo*. (Roma, Galleria Doria Pamphily)



2 - Mostra de «La pittura del '600 a Venezia» - Venezia
Sebastiano Mazzoni: *Il tempio di Giano*. (Llanrwst, coll. Lady Aberconway)

curiosa), di trasformare il colloquio in una confidenza, nel saper portare a toni di « confessione » le comunicazioni del suo momentaneo compagno al tavolino del caffè: sulla pagina scritta, io ogni volta ammiro e mi esalto e mi commuovo, nel seguire il giro che Pea mette in atto con tutta semplicità, per arrivare a capire ed a scoprire il cuore, l'animo, il tumulto dei sentimenti, di certi suoi personaggi specie femminili. Come ne intenda le pene, come faccia risultare i moti, i contrasti, il lasciarsi andare alle suggestioni d'amore, il sapersi riprendere, e sempre con pudore, svelando e subito ricoprendo, di nuovo con pietà e con dolore, ma anche con una partecipazione a fondo e interessata.

È un patrimonio troppo grande, in una stagione letteraria come la nostra, perché possa rischiare l'oblio, o perché sia destinato a collocarsi in un tempo antico, in una storia già distante. A questa collocazione può aver servito anche la persuasione di certa critica amica che il miglior Pea sia stato il primo (quello di *Moscardino*) e che l'opera sua successiva fino agli ultimissimi anni, non fosse di eguale capacità espressiva. Cosa vera, ma in parte, perché se l'unità di *Moscardino* sarà difficile da riproporre (ma si torni al *Forestiero*, ad esempio, o al *Servitore del diavolo*), in tutto Pea, capitoli o pagina o scorci hanno sempre riportato una immagine intatta di lui e di certa sua capacità di toccare il segno. (Penso, ad esempio, a certi ritratti della *Maremmiana*, penso al personaggio femminile nell'ambiente di provincia di *Solaio*, bellissima figurazione). Non vorranno gli editori più sprovveduti rispondere a questo nostro semplice invito? Eppure molti di essi si impegnano in colossali iniziative editoriali ristampando talora tutto di tutti, maggiori o minori, di tempi non così lontani da noi, e non so con quale successo di carattere commerciale. Pea non ebbe mai successo commerciale (garanzia, ahinoi!, della sua piena validità d'arte?), e non si potrà certo trovare un editore in Italia che si metta ora a ristamparlo per pure ragioni di cassetta: ma non sarebbe un insuccesso, molti sono i motivi anche di carattere generale che potrebbero riportare alla lettura di Pea, anche i più giovani, cominciandosi a vedere segni di stanchezza per tanto frastuono, per tante imitazioni, per tanta polemica, ed applicazione di canoni che dovevano corrispondere a trovate estemporanee e che rischiano di trasformarsi in

vere scuole di retorica letteraria (non escluso tutto il dialettismo incontrollato romano o lombardo, tutto quello che è dipeso insomma dalla sapiente trovata stilistica del grande Gadda, dopo l'applicazione metodica ed ancora estrosa del Pasolini, e dopo l'indicazione di Testori: ma ora finiremo per andare a picco con gli « squarci di vita » romani o milanesi). Una rilettura di Pea di questi tempi potrebbe, oltre a tutto, funzionare un po' come il benefico olio sparso su specchi d'acqua (non dirò mari) in tempesta.